

Urio Maži

## “Salute! Primo piano in sette sequenze”

Quando ci proponiamo di dare uno sguardo a qualcosa che conosciamo poco, ci accontentiamo talvolta di un'occhiata fuggente, mentre in altre occasioni preferiamo soffermarci a scrutare con maggiore attenzione, aumentando progressivamente la lente d'ingrandimento, per cercare di scovare quel che sembra che ci stia sfuggendo. La curiosità aumenta man mano che ci avviciniamo a quel che ci appare come una verità e quando le tante sfaccettature del nostro oggetto stanno ingrandendosi al punto da farcelo apparire come familiare, tale da far prevalere l'accettabilità sullo stupore. Ci sentiamo parte di quanto indaghiamo e la conoscenza ci permette sia di guardare rinunciando ai tabù indotti dalla morale corrente che di immaginare di poter agire per modificare il nostro oggetto, qualora non corrisponda alle nostre attese.

I sette racconti proposti ruotano attorno alla salute delle persone e alla sanità, cioè il modello organizzativo con cui una comunità ritiene di dover utilizzare specifiche competenze e metodi per favorire la salute dei suoi componenti. Il modello occidentale è purtroppo quasi ovunque ospedale-centrico, pertanto è emblematico lo scenario ospedaliero per racconti che narrano scorci di vita, storie di persone malate che s'incrociano con storie di persone che dovrebbero aver imparato a occuparsi di loro nel migliore dei modi e abbiano in animo di farlo.

Il migliore dei mondi è una forma ideale alla quale fa riscontro quel che sperimentiamo e talvolta la forbice fra queste due condizioni si apre pericolosamente, fino a rendere difficoltosa la gestione di quel che scorre davanti ai nostri occhi o a farci sussultare recuperando l'orgoglio e la dignità indispensabili a promuovere un cambiamento. Può accadere d'altra parte che l'umanità che traspare dalla nostra osservazione c'induca a modificare l'immaginario relativo a ciò che vorremmo che fosse. Entrambi gli atteggiamenti concorrono a riequilibrare la forbice tendendo a farla chiudere e rappacificandoci con noi stessi. L'unico atteggiamento irresponsabile e nocivo per il nostro cammino è quello di ficcare la testa sotto la sabbia, rifiutandoci di sbirciare nella lente d'ingrandimento che qualcuno ci sta offrendo. I sette racconti compongono un primo piano d'ospedale, senza contenuti di eccezionalità, ma di sofferza normalità, con tutte le difficoltà che questa può generare al miglioramento delle cose. Racconti del passato? No, di un recente passato che può costituire il presente o il futuro di altri ospedali di qui come altrove.